"Chiedere o prendere?" Prendere!»

NOTE SULLE PRATICHE DI LOTTA E SUI CONFLITTI SOCIALI

NELL'ITALIA DELL'AUSTERITY

Silvia Casilio



arco Bascetta, in un articolo scritto in occasione dei fatti verificatisi durante il G8 a Genova ed intitolato *La legge e il disobbediente*, sostiene che

il confine tra illegalità e legalità è la linea d'ombra con cui i movimenti sociali devono fare i conti nella loro azione contestativa del sistema di regole che definisce i rapporti di forza nella società. Ma in questa loro critica dell'ordine costituito rivendicano il diritto alla violazione dell'imperativo a rispettare la legge¹.

I giovani e le donne, cioè i nuovi soggetti che irrompono sulla scena politica durante gli anni settanta del XX secolo accanto al proletariato, si collocano su questo confi-

ne, sempre in bilico fra illegalità e legalità, tra violenza e creatività, introducendo un nuovo agire politico, scardinando i vecchi e farraginosi meccanismi della politica tradizionale e soprattutto inventando un modo del tutto nuovo ed originale di stare in piazza. Infatti, il passaggio dagli anni sessanta agli anni settanta, in Italia ma anche su scala internazionale, è caratterizzato dallo sviluppo di «movimenti collettivi ampi e radicali», che in alcune realtà, come quella italiana, giungono ad esprimere fenomeni di insubordinazione sociale e aspri conflitti politici².

Però, «nell'Italia furiosa degli anni Settanta, puttana degli Ottanta»³ si assiste, secondo Gaetano Insolera, ad una banalizzazione e ad un uso univoco dell'espressione «terrorismo» che finì, in quel periodo, per disporre sullo stesso piano l'assas-

sinio politico e l'indiscriminato attentato dinamitardo, assimilando chi non si dissociava espressamente dalla lotta armata per un mero sostegno ideologico e teorico, a chi effettivamente fiancheggiava azioni violente.



¹ Marco Bascetta, La legge e il disobbediente, «il manifesto», 12 agosto 2001.

² Franco De Felice, Nazione e crisi: le linee di frattura, in Storia dell'Italia Repubblicana,

³ Erri De Luca e Angelo Bolaffi, *Come noi coi fantasmi*, *Lettere sull'anno sessantottesimo del secolo tra due che erano giovani un tempo*, Bompiani, 1998.

Negli anni settanta, infatti, si percepivano come atti terroristici anche fatti del tutto estranei allo stesso ambito delle forme di manifestazione politica violenta. Tenendo presente che il patrimonio di esperienze del

movimento operaio italiano è ricco di pratiche politiche tese alla violazione della norma, – dai picchetti duri ai blocchi stradali e ferroviari, dalle autoriduzioni delle bollette alle occupazioni delle scuole - non bisogna dimenticare che la disobbedienza civile costituisce spesso un modo concreto per cercare di sovvertire una norma ritenuta non più adeguata alla società. Pratiche illegali sono utilizzate anche da movimenti la cui esistenza è garantita dall'ordinamento democratico, ossia i partiti. Secondo Insolera, gli attori politici che ricorrono a queste pratiche illegali non avrebbero interesse a mettere in discussione né le istituzioni né le garanzie democratiche poiché il loro «massimo utilizzo permette di rivendicare la legittimità sostanziale dei comportamenti vietati»4. Indicativo a riguardo è il caso di alcuni gruppi femministi italiani che introdussero nuovi modelli di protesta nel repertorio dell'azione collettiva, dalle azioni éclat di alcuni collettivi alle autodenunce pubbli-



turbative, come l'occupazione di asili o l'incatenarsi ai cancelli di edifici pubblici, al *self-help* per l'aborto (la cosiddetta «autogestione dell'aborto» iniziata appunto nel 1974), per cercare di riconquistare l'atten-

zione dei *media*, assuefatti o distratti⁵. «Controinformazione», una delle riviste più diffuse tra i settori della sinistra extraparlamentare negli anni settanta, ad esempio, si propose, con numerose inchieste, di documentare un altro fenomeno che fa parte della grande famiglia della disobbedienza civile, l'autoriduzione⁶.

Questo fenomeno investì tutti i punti nevralgici del nostro Paese: da Torino «il "contagio" della lotta sociale» si era rapidamente diffuso in tutte le metropoli industriali venete e lombarde fino ad invadere la capitale saldandosi alla lotta per la casa, per le pensioni, per l'occupazione⁷. Sindacati e settori della sinistra extraparlamentare organizzarono campagne per l'autoriduzione delle bollette Enel e dei biglietti dei trasporti pubblici che avevano subito dei vistosi aumenti alla fine dell'estate del '74.

A Torino, un volantino della Federazione Cgil-Cisl-Uil invitava i lavoratori torinesi a difendersi da questi aumenti, decretati il 22 luglio dal governo Rumor e ritenuti ingiusti,

che sul tema dell'aborto, dalle azioni per-

⁴ Gaetano Insolera, Terrorismo e stato della crisi, «La questione criminale», n. 5 speciale, 1979, p. 43.

⁵ Cfr. Donatella Della Porta, Movimenti collettivi e sistema politico in Italia, Laterza, 1996, pp. 70-77.

^{6 «}Controinformazione», n. 5-6, 1974.

⁷ Ibidem.

autoriducendosi le bollette della luce⁸. Sempre nel capoluogo piemontese, alcuni gruppi di operai pendolari della Fiat Rivalta si rifiutarono di pagare gli aumenti tariffari – in media tra il 25 e il 50 per cento – praticati dalle compagnie private che gestivano le linee autobus utilizzate per recarsi al lavoro, e si organizzarono per pagare solo il vecchio prezzo del biglietto. A prendere le redini della situazione fu il sindacato locale dei metalmeccanici che provvide alla nomina di «delegati di pullman» il cui compito era quello, una volta raccolto il denaro corrispondente alle vecchie tariffe d'abbonamento, di spedire il tutto alla società dei trasporti⁹.

A Roma ad organizzarsi attivamente fu Avanguardia operaia (Ao) che in un lungo volantino, datato 7 novembre 1974, spiegava ai lavoratori come fare per procedere all'autoriduzione senza correre il rischio di vedersi tagliare i fili della luce¹⁰.

A Milano, invece, il 19 ottobre, si verificò un fatto curioso ed importante allo stesso tempo. In due supermercati del capoluogo lombardo:

[...] la lunga coda di massaie e di operai, in attesa di svuotare i carrelli alle casse, invece delle solite signorine ha trovato dei giovanotti decisi che battevano i vecchi prezzi della merce, invitando all'autoriduzione. Fuori dei supermercati altri giovani e altre massaie insieme ai proletari del quartiere scandivano slogans di indubbia chiarezza politica: «Se i prezzi vanno su portiamoci la merce a casa e non paghiamo più»¹¹.

L'episodio si concluse con l'intervento della polizia chiamata dal direttore del supermercato. Ecco il fatto raccontato da «Controinformazione»:

Gli «estremisti», stavolta neanche la stampa di regime può negarlo, erano tutte donne sfatte dalla fatica e dalla cattiva nutrizione, giovani immigrati segnati dalla disoccupazione e dagli stenti, ragazzetti a cui il benessere capitalistico ha imposto lavori precoci e cibo assolutamente insufficiente.

Ebbene di fronte a tanti «guerriglieri urbani», questurini, celerini, poliziotti, vigili e qualche immancabile agente del Sid, hanno sfoggiato la solita odiosa forza del diritto.

Arresti in massa, molti contusi e una preziosa fuga di merci per oltre quattro milioni sono stati il bilancio registrato con farisaico stupore della borghesia, sulle sue veline¹².

In questo periodo un'altra forma di lotta molto diffusa era l'occupazione di stabili promossa dai vari gruppi della sinistra extraparlamentare per il diritto alla casa contro «le stra-

⁸ Volantino, *Rifiutiamo l'aumento delle tariffe elettriche*, Archivio storico della Nuova sinistra "Marco Pezzi" (d'ora in poi Asnsmp).

⁹ Cfr. Paul Ginsborg, Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943-1988, Einaudi, 1989, pp. 484-485. Si veda anche «Controinformazione», n. 5-6, novembre 1974, che tratta l'argomento nel dettaglio.

¹⁰ Volantino di Ao, *Impegnamoci in prima persona*, Asnsmp. Le ultime righe del volantino sono interessanti perché Ao non solo invita i lavoratori a promuovere questa forma di protesta ma sottolinea l'importanza che tutti attuino la riduzione a 8 £ al Kwh e non al 50%. Questo per evitare che si creino divisioni «tra quelli che già si autoriducono la luce a 8 L. il Kwh e coloro che pagherebbero il 50%.» Nel '75 Ao sarà impegnata in un'altra grande campagna: le autoriduzioni delle bollette Sip.

^{11 «}Controinformazione», n. 5-6, 1974.

¹² Ibidem.

tegie complessive e l'organizzazione burocratica dei partiti», colpevoli di non voler «permettersi il lusso di dedicare la necessaria attenzione a problemi come quelli del sotto-proletariato urbano, delle minoranze marginali, delle periferie agricole arretrate»¹³.

Anche la sinistra extraparlamentare mise sotto accusa il sistema politico e in particolare la Democrazia cristiana ritenuta non solo colpevole «delle condizioni disastrose in cui versa la città» ma anche di essere legata «a doppio filo» con «i più potenti gruppi finanziari della borghesia nera, [...] che con lo sfruttamento del nostro lavoro finanziano le canaglie fasciste e la peggior risma di provocatori»¹⁴.

Se a Milano ogni settimana i «condannati allo sfratto» che si rivolgevano al pretore erano circa 150 mila e 100 mila erano le famiglie che vivevano in stabili cadenti, se a Bologna più di 350 famiglie che avevano occupato stabili sfitti rischiavano lo sfratto nonostante avessero pagato il canone d'affitto al padrone, a Roma la situazione si presentava ancora più grave¹⁵. Qui nei primi mesi del 1974 gli alloggi occupati erano già 2000. Ma, se negli anni sessanta a lottare per la casa erano «i baraccati e i senzatetto provenienti dalle regioni della miseria tradizionale», in questa seconda metà del decennio successivo, «stufi di promesse e inganni, di chiacchiere e di dilazioni si sono aggregati proletari e piccoli borghesi che reclamano alloggi a prezzi sostenibili dalla busta paga»¹⁶. Infatti, come si legge nel volantino del «Comitato di lotta per la casa» romano già menzionato, «i protagonisti di questo movimento non sono i cosiddetti "baraccati", [...] sono gli operai delle grandi fabbriche romane, dei cantieri, i lavoratori dei servizi, le donne, gli artigiani, gli impiegati»¹⁷. Il 5 settembre 1974 proprio nella capitale scoppiarono violenti scontri tra le forze dell'ordine che avevano fatto irruzione nel popolare quartiere di S. Basilio per mettere fine all'occupazione delle case e gli occupanti. «Controinformazione» raccontò così l'episodio:

il giorno seguente [6 settembre], venerdì, gli occupa<mark>nti si erano organizzati ed avevano bloccato fin dalle</mark> prime ore del mattino la Via Tiburtina.

L'operazione di sgombro della polizia determinava così una serie di scontri durissimi che si erano protratti fino al pomeriggio [...].

Sabato mattina, mentre una delegazione di occupanti si reca in Pretura e allo lacp, la polizia ritenta di nuovo gli sgomberi.

Ma questa volta si trova davanti ad una realtà imprevista. Da tutte le zone di Roma una grossa mobilitazione militante e proletaria è affluita a S. Basilo per fare corpo unico con gli occupanti¹⁸.

¹³ Giuliano Zincone, *Come vivono gli italiani, dimenticati perfino dai partiti*, «Il Corriere della Sera», 1 marzo 1974.

¹⁴ Volantino, *Lottiamo uniti per la casa, contro i padroni*, Asnsmp.

¹⁵ Si vedano rispettivamente Giuliano Zincone, *Come vivono gli Italiani, dimenticati perfino dai partiti*, «Il Corriere della Sera», 1 marzo 1974; e il Volantino bolognese del 19 giugno 1974, Asnsmp.

¹⁶ Alfonso Madeo, *Perché nella capitale gli emarginati <mark>dei ghetti invadono chiese e palazzi*, «Il Corriere della Sera», 7 marzo 1974.</mark>

¹⁷ Volantino, Lottiamo uniti per la casa, contro i padroni, Asnsmp.

^{18 «}Controinformazione», n. 5-6, 1974.

Secondo un militante dell'Autonomia operaia romana i fatti di S. Basilio costituirono un momento fondamentale nella vita della sinistra extraparlamentare:

Là si vive un accerchiamento di tipo politico molto forte, cioè noi andiamo a difendere l'occupazione e ci troviamo contro praticamente tutti, le istituzioni, il Partito comunista. [Quelle] erano case popolari, già assegnate, quindi il Partito comunista dice: «il problema è la legge sulla casa, quindi muoversi in termini politici, con una proposta». Per noi invece il problema era la risoluzione immediata di quei bisogni e quindi uscire dalla regola dell'assegnazione e far valere la regola dei bisogni. [...] È una specie di Londonderry cioè di battaglie fatte di molotov e sassi per conquistarsi cinque metri di terra, dieci metri di incrocio19.

Domenica 8 settembre, durante nuovi e più violenti scontri tra polizia e «occupanti», partirono alcuni colpi di pistola. Una di queste pallottole colpì in pieno petto Fabrizio Ceruso, un giovane di 19 anni, militante del comitato proletario di Tivoli, che morì sul taxi che lo stava portando all'ospedale. Quella notte tutta S. Basilio scese in piazza contro la polizia.

Di nuovo i celerini tirano fuori le pistole, ma questa volta hanno l'amara sorpresa di sentire che il piombo arriva anche

> dalla direzione opposta. Otto poliziotti rimangono feriti, quattro tra cui un capitano della famigerata scuola sottufficiali di Nettuno in maniera grave²⁰.

A questo punto la polizia si ritirò. Per Ao la vittoria era stata schiacciante e aveva dimostrato che «il diritto alla casa va difeso in modo deciso»²¹.

Gli occupanti di S. Basilio hanno dato una risposta decisa alla repressione con l'aiuto di tutto il quartiere [...]. Non c'è stata una «guerra tra poveri» come hanno scritto alcuni giornali ma una lotta unitaria dei lavoratori che ha costretto il governo a fare marcia indietro²².

Occupazioni di case e lotte per l'autoriduzione delle bollette danno la dimensione della crisi in cui versava l'Italia dell'*austerity*²³. Co-

munque, dopo lo slancio iniziale, i vari comitati di lotta incontrarono tuttavia notevoli difficoltà a convincere le famiglie ad aderire alla protesta benché gli effetti dell'inflazione fossero evidenti. Verso la metà del '75, anno in cui l'inflazione raggiungeva il suo acme, le iniziative di questo genere subiranno una flessione per poi riprendere

¹⁹ Cit. in Raimondo Catanzaro e Luigi Manconi (a cura di), Storie di lotta armata, il Mulino, 1995, p. 433.

^{20 «}Controinformazione», n. 5-6, 1974.

²¹ Volantino di Ao, *La lotta di S. Basilio un esempio per tutti*, 12 novembre 1974, Asnsmp.

²² Volantino di Ao, *Dopo S. Basilio rilanciamo l'occupazione delle case*, 15 novembre 1974, Asnsmp.

²³ Fatti di questo genere si erano verificati già all'inizio del decennio. Infatti, a Milano tra il 1970 e il 1971 nei quartieri di Quarto Oggiaro, Gallaratese e Mac Mahon i gruppi della sinistra extraparlamentare organizzarono occupazioni di stabili sfitti. A guidare la protesta fu principalmente Lotta continua che coniò per l'occasione lo slo-

negli anni immediatamente successivi animate da quel «movimento di strani studenti»²⁴, protagonista della nuova ondata protestataria del '77²⁵.

gan «Prendiamoci la città». «Noi abbiamo un programma», si legge su «Lotta continua» dell'11 dicembre 1970, «è innanzitutto quello dell'unificazione di tutto il proletariato, della lotta armata contro lo stato borghese, dell'abolizione delle classi». Cfr. Soccorso Rosso, *Brigate Rosse*, cit., p. 66. Anche il Collettivo politico metropolitano, gruppo fondato da Curcio e dalla Cagol a Milano alla fine degli anni sessanta, aveva lanciato dalle pagine di «Sinistra proletaria», il suo foglio di lotta, lo slogan «La casa si prende, l'affitto non si paga». Cfr. Alessandro Silj, *Mai più senza fucile*, Valecchi, 1976, pp. 7-11; Soccorso Rosso, *Brigate Rosse*, cit., p. 59-60.

²⁴ L. Manconi e Marino Sinibaldi, *Un movimento di strani studenti*, «Ombre Rosse», n. 20, 1977, pp. 3-27.

²⁵ La campagna per l'autoriduzione in questo periodo non fu un fenomeno circoscritto esclusivamente alle grandi città. Per esempio, l'agguerrita sezione di Ao di Grottammare, piccolo centro in provincia di Ascoli Piceno, in quegli anni aderì alla lotta. Nel novembre 1975 furono organizzate manifestazioni per l'autoriduzione delle bollette telefoniche davanti all'ufficio postale del paese.

